

ALLEGORIA²
E T
A R G O M E N T O
DELL' ATTIONE
RAPPRESENTATA IN MVSICA
Intitolata
LEALTA' CON VALORE.



I N R O M A,
Nella Stamperia della Reuerenda Camera Apostolica.
M D C L X I I.

Con licenza de' Superiori.

La Gio. d'Atlante: Oucro La Guerriera Amante.

*Poesia di Monsig.^{ro} Giulio Rospigliosi, et posta in musica
Sig.^{ro} Luigi Rossi.*

(PARTE PRIMA)

PROLOGO

Pittura, Poesia, Musica e Magia e Musica

Pittura

Vaghi rivi,
perché andate fuggitivi,
senza haver posa un momento?
Noi fuggiam in grembo ai mari,
per sospetto degli avari,
perch'abbiam l'onde d'argento.
Con sollecita cura
siate o miei fidi al mio disegno intenti,
là si devon le mura
finger d'antica torre, homai cadente;
e d'ogni intorno, poi su l'alta scena,
folta verdeggi una campagna amena.
Su mie compagne alla fatica illustre,
non sia lenta la mano;
ferva l'opera industrie,
e non s'attenda il valor vostro invano.

Poesia

Pur ch'abbia la Pittura
terminata la scena
altro non manca.

Musica

Ella che ben oprar mai non è stanca.
Col suo desto pensier nulla trascura.

Pittura

L'un e l'altra sorella,
musica e poesia,
mentr'ognuno desia
la commedia novella;
onde la lor virtù chiara si scopra,
qua vengan forse, ad affrettarmi all'opra.

Poesia

Onde tanta dimora?

Musica

Tanto rimane ancora?

Pittura

Non è penna che voli; il mio pennello
e van di rado insieme il presto e il bello.

Poesia

Guardimi il ciel che teco,
già mai più siano i miei diporti uniti.

Pittura

Perché cessin le liti,
non men di te desio
d'andar libera anch'io,
dove m'aggrada.

Musica

A me pur fia giocondo
lungi dall'orme altrui segnar la strada.

Pittura

Per esser nota al mondo,
duopo mi saran forse i vostri aiuti.

Musica

I vanti miei senza di voi fian muti.

Poesia

Per me tesson corona
le Muse in Elicona.

Musica

So ben anch'io, là nell'Aonio Coro,
fregiar il crin di trionfale allora,
e se con le mie note,
rendo hor tranquilli, hor tempestosi i petti,
io dò legge agli affetti.

Pittura

Io frenando le ciglia
alla mia gloria, imote,
cangio l'istessa invidia in meraviglia.

Poesia

Io cangio, se percuote
la mia destra tal hor l'aurata cetra,
con oltraggio innocente, un'alma in pietra.

Magia

Tacciano le vostr'ire;
cessino homai le liti,
ingegnoso drappello, a voi mi chiama
dolce desio di vagheggiar uniti,
con triplicati vanti i vostri pregi.
Voi nel ciel della fama
ove spiegaste i vanni,
imprimete d'orrori orme lucenti,
e con opre possenti
avezze sete, a trionfar degl'anni.

Musica

Deh, chiunque tu sia ,
perché homai, non ti scopri?

Magia

Eccovi la magia;
ma se ignota pur giungo a voi d'appresso,
nuovi già non vi son gl'affetti, e l'opre
che soglion ben spesso,
le vostre rime, i color vostri, e il canto
l'alme ingannar con diletto incanto.

Pittura

Opportuna giungesti
tu cui forza non manca
di volger gl'elementi,
e dare ai boschi il moto e torlo ai venti.
Che di tua possanza un lieve gioco,
render fervido il gelo, e freddo il foco.
Deh, fia che in un momento
qui s'apra un'ampia scena,
tanto sperar si puote
suon di magiche note.

Magia

Al tuo desio consento;
ma voglio insieme anch'io
farti palese il mio.
Bramo che non si nieghi a mia richiesta
di prender l'argomento.

Poesia

Ben è ragion, che chi la scena appresta,
propone anche il soggetto.

Magia

Sia dunque il tema eletto
nel Palagio d'Atlante
Rugier chiuso e disciolto
dalla Guerriera Amante;
forse avverrà, che sotto i finti inganni,
non dubbio altrui comprenda,
quale in mezzo agl'affanni,
abbia pregio nel mondo, e quale honore
lealtà con valore.

Tutte

Si, si, segua virtù ciascuno a gara,
che premio il ciel alla virtù prepara.

Musica

Lodo il pensiero.

Poesia

Anch'io l'approvo.

Magia

Et io l'alto Palagio
ad'innalzar m'accingo.

(Qui si muta la scena in un Palazzo)

Poesia

Di te l'opra è ben degna.

Musica

In tutto eccede
la speme, e il desiderio mio.

Magia

Ma ritragghiamo il piede,
che frettoloso Atlante
per trarre Orlando all'incantata sede
con mentito sembante,
finge portarne Angelica rapita,
onde per liberar colei d'impaccio;
mentre a lui chiede aita,
il famoso guerrier cada nel laccio.

Fine del prologo



Andrea Sacchi: Carro allegorico (Fama) col cantante Pasqualini
per la Giostra romana del 1634 voluta dai Barberini.

lealtà con valore.

Scena prima

(Scena undicesima)²

Orlando solo

Tra tanti avvolgimenti, ondè ripieno
il Palagio sublime, in darno ho preso
a ricercar colei, che porto in seno;
anzi a trovarla inteso
io fui d'appresso
quasi a perder me stesso.
Angelica infelice,
dell'anime più fiere,
de' più selvaggi cori.
Già nobil predatrice;
hor d'altri fatta preda,
a quei rigori serba nemico fato i casi tuoi?
Forse gli sdegni altrui
in te rivolge amor, perché sdegnosa
alla face amorosa,
a miei lamenti al mio servir fedele
ti mostrasti crudele?
Ma se per mia cagione
dei tu pene soffrire,
volgasi in me più tosto il tuo martire;
miei sono i tuoi tormenti, e del tuo danno,
teco provo l'affanno;
ma quanto più si rende
per le sventure tue grave è il mio duolo
anche vie più s'accende
di punire il desio
colui, che tanto ardio.

Vedrà, vedrà l'involator indegno,
che non faran dell'ira mia sicuro
nella fuga, nel muro,
e se già mai d'Orlando
fu la destra possente, e fiero il brando,
per si degna cagione
mostrerà in paragone,
quant'abbia forza in generoso core,

Scena seconda

Atlante solo

Tra tanti altri guerrieri, Orlando alfine
pur mise il piede nell'incantata soglia.
Ma non fia già, che da sì bel confine
ei di legar si sciolga,
però che sempre a nuovi inganni intento,
a chi tra questa mura il pie' ripone,
dall'aperta prigione il partir non consento;
ma con mentite larve,
cangiando ogn'hor, ch'è d'uopo
l'ingannevol sembante;
sembro ninfa, hor valletto, et hor gigante.
Così chiuso, o Rugiero io qui ti serbo,
benchè forse a te spiaccia,
per involarti al tuo destino acerbo,
che nel tuo vago April forte minaccia.
E che non fei, per prolongar illesa
vita si degna, a più tranquilla sorte?
Alto castello, e forte,
eressi in sua difesa;
poscia, ben che celato,
a lui sempre vicino
il riparei da più dun colpo irato,
dell'avverso destino;
solo a ciò volta ogni mia cura, ogn'arte,
e sol perch'egli viva
in sì remota riva
fuor de rischi di morte
poscia innalzai questo Palagio altero;
tanto rilieva il conservar Ruggero,
nel tener qui tanta virtude ascosa
rigido forse, io sembrerò;
ma pure con crudeltà pietosa,
per dar rimedio al male,
pria, che vada crescendo a poco, a poco
il periglio mortale,
opra medico industrie il ferro e il foco.

Scena terza

(Scena prima)

Angelica, Gigante, Orlando

Angelica

Lassa, chi mi soccorre?

Ahi da questo crudo,

chi mi potrà disciorre?

Chi di sé mi fa scudo?

(Qui Angelica fugge verso la porta ed è presa dal Gigante per i capelli)

Orlando

Oh! Donzella infelice

in quai lacci, in quai reti, hai volto i passi?

Dunque a porgerli aita a me non lice!

Oh, donzella infelice,

ma qui più, non si vede,

che lo spron del timore affretta il piede;

hor dove andar io deggio,

contro a quel infedele;

dov'è chi me l'insegna?

Il ciel mi guidi. Celati pur,

celati pur crudele,

che punire i tuoi misfatti infidi,

come nell'alma ho fisso,

ti seguirò nel più profondo abisso.

Scena quarta

(Scena terza)

Bradamante e Marfisa

Bradamante

Sol breve momento

lasciatemi, oh martiri,

tanto sol ch'io respiri,

dal mio grave tormento;

mentre languir, mentre morir, mi sento.

E se morir conviene

conservan le mie pene,

ch'almeno per brev'ora,

io veggia, chi m'uccide, e poi mi mora.

Marfisa

Qual nuovo affanno, il tuo gioir invola?

Cara mia Bradamante,

perché si sola,

perché pallido e mesto il bel semblante?

Delle ciglia serene,

qual turba lo splendor, nembo di pene?

Bradamante

A te ben posso aprire,

Marfisa, il mio martire;

ma tu, che sei d'amor aspra nemica,

se la cagion verace

ti narrerò di duol, sì grave e tanto,

riderai del mio pianto!

Marfisa

Ardi dunque d'amore?

Bradamante

Ardo e mi sfaccio.

Bradamante

Chi la pena non sente,

prodigo è di consigli.

Marfisa

L'amor colmo è d'affanni,

fugga ciascun lontano

da sì penoso affetto,

e per fuggir suoi danni,

non riserbi l'amor altero, che i vanni.

In magnanimo petto,

là sol dov'ha l'impero,

la virtù e l'honor prenda il sentiero.

Bradamante

Tu parli il vero,

e ben la strada è tale;

ove ragion prevale,

oppresso è il seno

da grave incendio ogni ragion vien meno.

Marfisa

A te nobil guerriera,

par che mal si convenga

l'alma haver prigioniera;

un generoso ardire i lacci sdegna.

Bradamante

Amor figlio è di Marte, e per usanza

in frà gl'archi, e gli strali, anch'esso impera;

onde mi pregio, e bramo,
che mostrin lor possanza,
con nodo amico e fido,
Marte nella mia destra, in sen Cupido.

Marfisa

Se di Marte, e di guerra
hai con sì nobil vanto il cor seguace,
come qui ti riserra,
quani in odio languendo il petto audace?

Bradamante

E non posso e non veggio
di qua partir, se pria Rugier non veggio,
che la savia Melissa,
a cui si svela anco il futuro,
con presagio sicuro,
noto mi fe', che qui trovato havrei,
il sol degli occhi miei;
e che qui chiuso e stretto
da invisibil catene
avverrà ch'io rimiri
chi tiene incatenati i miei desiri;
quindi, ne vò da mille cure oppressa
cercando altrui per ritrovar me stessa.

Marfisa

Anch'io teco esser voglio,
e se d'uopo sarà, come ti aggrada,
comanda alla mia spada;
ma tu frena il cordoglio,
e sovrasta i tuoi danni
non sempre acerbo fia
lo stral, che ti ferì,
verrà fors'anche un dì,
che sarà dolce il raccontar gl'affanni.
Chissà? Questi sospiri e queste
lacrime tue, ben può far liete amore.

Bradamante

Non niego già, che a nembi alle tempeste,
d'un avverso timore,
non segu'ancor di speme aura tranquilla
ma fra dubbie speranze il cor vacilla.

Scena quinta **(Scena quarta)**

Ferraù e Sacripante

Ferraù

Ogni fatica, o Sacripante è vana,
ch'Angelica o s'asconde, o forse ancora
stassi di qua lontana?

Sacripante

Come lungi esser puote,
s'io stesso o Ferraù la vidi hor, hora?
Io stesso udito ho le sue dolci note.

Aria a due

O speme gradita,
agl'egri mortali,
ristoro nei mali,
tu sola conforto,
tu sola sei porto;
nel mar della vita,
o speme gradita.

Scena sesta **(Scena quinta)**

Angelica sola

Nelle spiagge vicine
molto non è, che dimorava Orlando,
e forse giunto a così bel confine,
dee ricercar con agio
il superbo Palagio;
io nell'ampio soggiorno affretterò
per ritrovarlo il piede,
che se di far ritorno
m'accingo al patrio Regno,
qual può guerrier più degno,
scortami là, dove il desio richiede?
Ruggier è quel che di là scende, è desso,
Ah, fosse pur mio duce
il famoso garzone,
in cui l'anima riluce
colma sì di valor, come di fede,
ei sublime campione,
d'alta virtù seguace
sempre si mostra ovunque volga il piede
invitto in guerra, e generoso in pace.

Scena settima

(Scena sesta)

Ruggiero e Angelica

Ruggiero

Angelica, bellezza, ove ne vai?
Pur mirarti a me lice,
quando meno il pensai.

Angelica

Vedi incontro felice,
quando tu sei qui giunto
all'idea del valore, io tutta intenta
di te pensavo appunto;
però, ch'io mi rammento
con dolce rimembranza, ogni momento,
Rugier, di ciò, ch'oprasti in mia difesa
all'hor ch'ero io, su la deserta arena
preda d'empia balena.

Ruggiero

Fu mia dovuta cura
e d'amor del mondo
fu non poca ventura,
se con evento il mio desir secondo
fu ch' estinto non giacque
l'ardor di mille cori in riva all'acque.

Angelica

O come a tempo il mio destin ti scorre
all'isola del pianto;
ove la tua virtude,
con amirabil vanto,
all'hor, ch'io senz'error già fatta rea
tomba e morte attendea
mi tolse a morte, e mi recò salute.
Et ecco , tu giungesti
sceso cred'io dagli stellanti giri,
Rugiero e mi sciogliesti,
sciogliesti no,
ma raddoppiasti i nodi,
che il valor, la beltà, la cortesia,
onde ti pregi e godi,
che a te, non abbia il mondo altri simile,
son lacci di diamante, a un cor gentile.

Ruggiero

Ma tu poi t'involasti in un momento,
rapida al par del vento,
e fu cred'io, gradita
l'opra; ma non la mano onde la vita,
che da me ricevesti, a me tu nieghi
io disciolsi i tuoi nodi e tu mi legghi.

Angelica

Ruggier, ti lagni a torto,
nel centro del cor mio
la memoria ne porto;
haver non può ricetto,
un vergognoso oblio,
d'immenso beneficio in nobil petto.

Scena ottava

(scena settima)

Bradamante, Angelica, Ruggiero

Bradamante

Veggio il mio bene o parmi?

Angelica

Chi per ingrata Angelica condanna,
a torto la condanna,
pronta al cenno e spedita,
Ruggier, sempre m'havrai,
e come posso mai
negar l'amore, a chi mi die' la vita?

Bradamante

Seco d'amor favella,
hor sì, che me n'adiro.

Ruggiero

Troppo cortese, è di tua voce il suono.

Bradamante

Ami dunque, o Ruggiero?

Ruggiero

Tali han virtù le luci tue serene.

Bradamante

Dormo, sogno, vaneggio, o sento il vero?

Angelica

O mie venture.

Bradamante

O pene.

Angelica

Se tu mi fossi amante.

Bradamante

Se Ruggiero è incostante.

Ruggiero

Ma se non prendi il mio servire a sdegno,
perché all'ora ch'io fei
di me scudo al tuo scampo,
sparisti agl'occhi miei,
quasi folgore o lampo?

Angelica

Provar fu, mia vaghezza in quelle sponde,
l'alta virtù dell'amirabil gemma,
che tra labri nascosta, altri nasconde,
questa poscia a me cara.

Bradamante

O sorte a me d'ogni contento avara!

Angelica

Sempre fui sì, ch'al tempo lieto e grave,
ogni caso, ogn'incontro, ogni successo,
invola a me appresso,
di tua destra gentil, pegno soave.

Bradamante

O mio crudo martiro!
Tu mi togli la vita, e pur non moro.

Ruggiero

Oh, pur al fin ti trovo,
mio bramato conforto.

Bradamante

Forse più che piacer, noia t'apporto.

Angelica

Sommo diletto in rivederti io provo.

Bradamante

Mi schernisci di più?
Così la fe' disprezzi?
Togliti a me davanti
anche nomarmi ardisci?
Come il puoi far, mentre m'offendi? Come?
Fa che mai più,
mai più, non sia sì ardita,
che risuoni il mio nome
quella lingua mentita
o ch'avietarlo io spenderò la vita.

Ruggiero

Odimi almeno!

Bradamante

Taci.
Taci, perfido, taci,
taci tu, che incostante
hai potuto l'amor porre in oblio,
privo di lealtà.

Ruggiero

Se incostante son io,
amore e il ciel lo sa.

Bradamante

Errai, nol niego, errai,
e nel dirti incostante,
fallii, perché tu mai
non fosti no, ma ti fingesti amante;
Hor và, ch'io non mi dolgo.

Ruggiero

Non m'odi e mi condanni?

Bradamante

Troppo udii, troppo vidi, et troppo intesi.

Ruggiero

Hor dinne in che t'offesi?

Bradamante

Dinne a me tu; dov'è quel cerchio aurato,
che Melissa a te diede,
pegno della mia fede?
Non l'ho veduto io stessa,

(Ohimè vista dolente)
pur hor nell'altrui mano?
Quest'è la pura fe', Ruggero ingrato,
disleale, inhumano;
quest'è la face ardente,
quest'è l'amor, che non conosce oblio?

Ruggiero

Ascolta il vero, in breve note espresso.

Bradamante

Abbastanza ascoltai
quei simulati accenti;
abbastanza m'è noto ogni successo,
vattene pur homai,
che già rotti d'amor gli strali ardenti;
tanto ti sdegherò, quanto t'amai.

Scena decima

(Scena nona)

Ruggiero solo

Oh, com'è breve l'ora
d'ogni gioia mortale,
che se fa nel venir lunga dimora,
al partir mette l'ali;
oh quanto è vero, oh quanto,
che purtroppo han vicini
i lor dubbi confini,
il riso, il pianto.
Quando sperai gioire,
non son lungi al morire,
quando sperai godere il bel sembiante,
privo di lui rimango,
trovata Bradamante, sperai conforto e piango.
Fermati Bradamante, ove t'involi?
Ah, se non chiudi in alma di sasso;
se non è il sen di scoglio, o di diamante,
ferma, deh, ferma il passo;
e se brami cotanto il mio morire
torna, ond'io pena hormai,
perch'ogni doglia ad atterrarmi è vana
crudel, mentre ne vai,
tu che sei la mia morte a me lontana.
Ma dove lasso, et a chi spargo i miei prieghi?
Ascoltate almen voi l'acerbo affanno

udite, o sorde mura, i miei tormenti,
che forse in voi potranno,
mentre pria di morire, il morir provo,
destar quella pietà, ch'in lei non trovo.

Scena undicesima

(Scena decima)

Alceste, Fiordiligi

Alceste

Tu per gl'altrui vestigia,
lieta muovi le piante,
leggiadra Fiordiligi;
poiché ben sai, ch'il tuo gradito amante,
benché lungi pur sia,
per unirsi con te l'anima t'invia.

Fiordiligi

Chiudon due seni un cor, due cori un'anima;
ma pur nol niego Alceste, anco un momento
grave si rende a me, se mi diparte
dal gentil Brandimarte.

Alceste

Prosperi il ciel secondo il tuo contento;
poiché insorte a te diede
il fido amor di cavalier sì degno,
di cui più prode il mondo altri non vede,
e dovunque il pie' move
dell'imprese sue rare
ride la terra e ne risuona il mare.

Fiordiligi

Ma se qui cerco in darno, io voglio altrove
drizzare i passi a ritrovarlo intenti;
che senza il caro sposo,
ah, troppo lenti fanno
per me ritorno
alla notte l'aurora, e spero il giorno.

Alceste

Vanne felice, io qui dove tal'hora
miro di Lidia ingrata il bel sembiante;
trarrò misero amante,
in sì vaghi soggiorni
torbide l'hore e sconsolati giorni.

Aria di Fiordiligi

Se mi toglie rìa sventura,
che le faci al cor mi desta,
l'alte mura
cangerò con la foresta

Eco ... resta.

2°

Hor ch'io prendo l'altro sentiero,
udir parmi il suono istesso
del guerriero,
che nel seno, io porto impresso.

Eco ... esso.

3°

L'aspre pene, homai consolo
Attendendo i dì sereni,
se nel duolo,
fido amante a me sovieni.

Eco ...vieni.

Deh, chi mi chiama a sè? Temo non sia
l'aura, che prenda in gioco il mio tormento.
Ma chi molto desia
crede anco i sogni, e presta fede al vento.

Scena dodicesima

(1° Coro a dieci)

Coro di strumenti, cantano e suonano tutti dolcemente

Nell'ampia sede,
guerrier famoso
arresta il piede,

(tre del secondo coro)

dolce riposo
ti sia ritegno,
quest'è d'amore,
e delle gratie il regno.

Ah, tra sì liete mura,
vada, se saggio sei lunge ogni cura.

Scena tredicesima

Mandricardo e Gradasso

Mandricardo
Ove sei tu, qual parte

Doralice gentile,
rendisi questo albergo al ciel simile?

Gradasso

Mandricardo!

Mandricardo

Gradasso, ove ne vai?

Gradasso

A te venivo, e mi scorta amore.

Mandricardo

Pronto sarò qual soglio;
narrami il tutto,
e qui potrebbe intanto
giunger colei che suole,
altrui mostrar, che non è solo il sole.
Deh, la donna un ricetta, in cui riluce
senno, fede, valore,
tesoro di virtù, saggio d'honore.
Con splendor si giocondo,
voi siete anime belle
a questo basso mondo
lo specchio delle stelle;
anzi del sole istesso,
e la vostra beltà ritratto espresso.

Gradasso

Partiamo amico, e delle donne i pregi,
onde il mondo si onora,
spieghi lingua canora.

Mandricardo

I loro eccelsi vanti
mai si ponno adombrar, nei nostri canti.

Mandricardo- Gradasso (a due)

H' à lampi immortali,
la vostra beltà,
avventa gli strali;
ma morte non dà,
se l'alma n'uccide
offendesi, ma senza offesa, offende.

(di dentro alla scena)

Dama

Ahi!

Gradasso

Quale orribil suono
l'orecchio e il cor mi diede?

Dama

Ohimé pietà, mercede.

Mandricardo

Sento donna, che plora,

(Voci di dentro)

Che più si tarda?
Ah, mora, mora, mora.

Dama

Questo dunque a me ingrato?
Ohimé, se in seno hai spirito di pietade,
perdoni il ferro alla mia frasca etade,
o non si nieghi alla mia vita almeno,
poiché morir già deggio una breve hora.

Voci (dentro)

Ah, mora l'empia, mora, mora, mora.

Dama

Cavalieri accorrete!

Mandricardo

Traditori, ove sete?

Gradasso

Ove sete?

Scena quattordicesima

Atlante, Olimpia, Coro di Ninfe

Atlante

Per la frondosa riva
a passi tardi, e lenti,
ecco soletta una donzella arriva;
di trarla nel Palagio, homai si tenti.

Qualunque hoggi e t'invia
eletione o sorte
della magion gradita
alle sublimi Porte;
prosperi i cieli appella,
poiché qui trarre i giorni in lieta pace
potrai, nobil donzella.

Olimpia

In pace no, che se fan guerra al seno,
amor crudo, empia sorte
non fia, che per me splenda il ciel sereno,
fin' che non giaccia, ohimé trofeo di morte,
ne solo è mio cordoglio,
che de suoi stratii amore
mi fe' misero esempio;
ma più, ch'altro mi doglio
d'haver creduto a un empio,
Inerme, abbandonata, anzi tradita
da menzogner amante.

(Dalla Scena Quinta Atto Terzo)

A 2

Donzelle, all'hor ch'udite
d'un amator le pene.

Olimpia Doralice

Fuggite seguite
Le dure catene le dolci catene
Perché se prega o ride
quelle lusinghe sue
son tutte infide tutte son fide
sol per voi prepara affanni ah, t'inganni
come no,
se il mio cor nei suoi danni lo provò?
T'inganni,
anch'io lo so.

A 2

Habbia il ver pur il suo luogo,
negli amanti ogn'hor si vede

Olimpia Doralice

Estinta la pietà, morta la fede. Estinta la pietà,
viva la fede.
Alla selva romita
narro l'angosce mie si gravi e tante.

Fatta homai tra quell'ombre,
un'ombra errante.
Deh, lascia ch'io ritorni, ove son volta,
a ridir l'altrui frodi, e i miei tormenti
alle fere, alle piante, all'onde, ai venti.

Atlante

Ahi, non partire; ascolta!
Troverai qui cento donzelle, e cento
nella cui lieta schiera,
si renderà più lieve il tuo tormento.
Giovì la speme a chi sospira e s'ange,
ogni pena più dura il tempo frange,
con invitta possanza.

Olimpia

Non crede un infelice a gran speranza.

Atlante

Hor voi ninfe gradite,
a gentil peregrina incontro uscite;
voi con dolce diporto
fate, ch'abbia conforto
l'alma ne' dolor suoi.

Coro di donzelle a 6

Eccoci a cenni tuoi.
Di Cupido entro la reggia
godì homai l'hore serene,
mal conviene,
dove amore ha regno e vanto,
che di pianto
una stilla pur si veggia
in sì beato albergo, ogn'un festeggia.

Ritornello, e si balla.

2°

Di qua lungi ad altro suolo,
ite homai doglie moleste,
rie tempeste,
non fan qui le piogge oscure;
aspre cure,
gite pur, gitene a volo;
sì, sì gioisca il cor, lungi il duolo.

Una del coro

Sia lungi dal fior degli anni
il gelo d'aspro tormento.
Purtroppo sul crin d'argento
un nembo piove d'affanni.

Ballo

Due del coro

Chi potete sperar mai scampo
dall'onte dal tempo avaro,
s'al mondo ciò che più caro
sparisce con pie' di lampo.

Ballo

Tre del coro

Se il sole tramonta e cade,
più vago riende col giorno;
ma passa, ne fia ritorno
il peggior di fresca etade.

Tutto il coro

Sia lunge dal fior degli anni
il gelo d'aspro tormento,
purtroppo sul crin d'argento,
un nembo piove d'affanni.

Due del coro

All'aura, che dolce spira,
si scioglia la vela audace
che l'onda che immobil giace
fremendo poscia s'adira.

Ballo

Una del coro

Sen fugge spiegando il volo
bellezza, che l'alme ancede,
qual rosa, che mentre ride
languendo ne cade al suolo.

Olimpia

Di render gratia a tanta gratia eguali,
già non presumo, e la mia lingua è muta,

ben folle, è chi rifiuta
opportuno conforto ai suoi gran mali
andianne, ove a voi piace,
che merce vostra i miei dolor consolo.

Coro

Si, si gioisca il cor.
(*si replica*).

Scena quindicesima

*Alceste, Orlando, Angelica,
et altri cavalieri*

Alceste

Se il petto in cui t'annidi,
traffigi ad'hora, ad'hora,
dispietato dolor, che non m'uccidi?
Deh, poi che tanto il rio destin severo
hoggi meco s'irrita,
ei mi tolga la speme e tu la vita.

Orlando

Senza prò ricercai
ogni più chiusa stanza,
e per me cade homai,
di vetro ogni speranza.

Angelica

In vano al fin s'attende,
ciò che il ciel ne contende.
Uno che entra
Entro a questo Palagio
corse il ladron malvagio,
io vuò novella
di mandarne a costui.
Dinne, veduto havresti una donzella
cinta d'azzurre vesti?
Un masnadiero indegno a me la toglie.

Atlante

Giunse colei pur dianzi in queste soglie,
quanta pietà del suo dolor mi punge!
Affretta il pie'
e la troverai non lunge.

Mandricardo

Che tu meco non sia, o Doralice,

hor ch'il mio cor si lagna,
già tua colpa non è, ma d'empia sorte,
che da me ti scompagna;
io dalle stelle e non da te deluso,
solo il tenor del mio destino accuso.

Prima Dama

Per l'orme stesse, io mi raggiro invano.

Altra Dama

Oh, mio caro Germano
in sì tenera età condotto a morte;
ahi, che il leon selvaggio
uscito a fargli oltraggio,
dentro a queste empie porte,
per divorarlo, ohimé lo trascinò!
Oh fato, oh stratio indegno,
dunque più nol vedrò?

Alceste

Oh mura a me funeste, altrui serene,
rendetemi il mio bene.

Prima Dama

Fera che in ferita passa ogni segno.

Alceste

Per pietà di mie pene,
rendetemi il mio bene.

Bradamante

A queste mura in segno
risonar del mio duolo.

Ruggiero

E sangue, afflitto e solo:
mentre di lei son privo,
no che non vivo.

Prima dama

Eccomi al loco istesso o rio destino!

Ruggiero

Che viver non si può, senza la vita.

Orlando

Ohimé, chi me l'addita?

Mandricardo

Ove drizzo il cammino?
O mie cure mordaci
furo, o voglio gentile tue speranze fallaci,
giammai non hebbi ancora
pur un momento qui sereno il ciglio.

Alceste

Prendi dunque da me novo consiglio,
non far più qui dimora.

Mandricardo

Fuor di questo soggiorno,
non andrò no,
che se il mio sol qui splende,
per me non sorge, in altra parte il giorno,
qui riman la mia vita, il mo tesoro,
s'io ne vò lunge, impoverisco e moro.

Orlando

Angelica³.

Cavaliere

Orontea.

Dama Prima

Cleante.

Tutti

Oh quanto è duro il non trovar chi s'ama.

Coro, e ballo dei fantasmi a 8

Ahi, che strana cecità,

un mortale in mille modi,
dalle frodi,
vien deluso, e non lo sa.
Ahi, che strana cecità.
Qual impacci
tesi sono, e quanti lacci,
onde ogn'hor trabocchi il piede;
oh, che lieve ingannar chi tosto crede.

2° Chi già mai sicuro fu;
mentre piovono gl'inganni,
se a cor danni,
non a scherno alta virtù.
Chi già mai sicuro fù.
Quasi ho spento
nell'orror del tradimento,
i suoi raggi homai la fede;
oh, che lieve ingannar,
chi troppo crede.

3° Mai non và sicuro il pie'
poiché il mondo,
già mai scopre un dì gocondo,
fuor che insidie altro non è,
mai non và sicuro il pie'.
Ride l'erba,
ma celato angue riserba;
angue reo, che a morte fiede,
oh, che lieve ingannar
chi troppo crede.

Fine dell'Atto primo



ATTO SECONDO

Scena prima

(Scena quarta)

Iroldo solo

(Aria)

Così mai fastose mura
dal vostro seno
empia sventura
non involi il bel sereno,
Per pietà, di mie doglie
deh mentre in voi s'accoglie
colei che solo adoro,
ditele ch'io languisco e ch'io mi moro.

Scena seconda

(Scena terza)

Atlante-Choro di Damigelle

Atlante

Stuol di vaghe donzelle
d'uscir s'accinge a depredar con l'arco
fugaci fere in queste piaggie, e in quelle
ne san che l'ampio varco
e con mirabil arte
sempre aperto a chi vien, chiuso a chi parte.

4 Damigelle

Per la spiagge superbe
risplende accolta ogni beltà sui fiori
ride ogni fior su l'erbe.

2 Damigelle

Danza ogn'erba su i prati.

4 Damigelle

Allo scherzar di zeffiretti alati.

Atlante

Dove ne gite? ah ch'a morir vi mena
se n'andate colà, destino atroce.
Ecco un orso feroce
che con orrida fronte
scorre le selve e il monte

e dovunque elli passa stragi,
sangue e rovine a tergolassa.

Una delle Damigelle

Ahi troppo è vero.

Altra Damigella

Eccolo a noi rivolto.

Terza Damigella

Deh, schiviamo il periglio.

Quarta Damigella

O quanto è fiero.

Tutte 4

Oh! Quanto orrore ha nelle luci accolto.

Atlante

Se ne fugge smarrita
con sì strano terrore, ogni donzella
che homai per lungo spatio, o questa o quella
non fia, che torni a ritentar l'uscita

Scena terza

(Scena prima - nona)

Ruggiero - Bradamante

Ruggiero

Ohimé infelice che sento?
Quella che tua già fu, più tua non è.
Tacete aure tacete
forse non anco in lete
colei spento ha l'ardore
e se irato è il sembiante amico è il core.
O fallace mia speme
perché fra tante pene
pur mi lusinghi, ohimé:
quella che mia già fu più mia non è.

Bradamante

Aspra doglia infinita
dove, dove mi porti?

Ruggiero

Dove ohimé mi trasporti
pena non più sentita?

Bradamante

Ahi Ruggiero, Ruggiero.

Ruggiero

Ahi Bradamante nome a me sempre caro!

Bradamante

Nome a me fatto amaro.

Ruggiero

Come far posso al tuo rigor contesa?

Bradamante

Come soffrir poss'io cotanta offesa?

Ruggiero

O d'amata donzella.

Bradamante

O d'instabil amante.

Ruggiero

Ostinata furezza.

Bradamante

Alma incostante.

Si, si fuggi o mio cor chi ti tradì.

Ruggiero

Spero se no.

Bradamante

Si, si.

Ruggiero

Che sent'io qual discende
suono di speme a rimbombar sul core.
Pur contemplo o spietata il tuo splendore.

Bradamante

Splendore altro più vago il sen t'accende.

Ruggiero

Almen pria che t'invole,
deh! Scorgi i miei tormenti
Ahi! Mirate, mirate o brame ardenti
ove corre a celarsi il mio bel sole;
e mentre si diletua
Sé troppo lento il pie' il cor la segua.

Bradamante

Dove mi spingi amor? Dove, dove ohimé!
Dove dovrò nel regno tuo
senza sperar mercé
servir chi non più suo
ad altri consacrò l'alma e la fe',
nata solo ai sospiri.
Lascero dunque in lacci di martiri.
stringermi il pie' d'aspre ritorte e nuove.
Dove mi spingi Amor, dove ohimé, dove?
Dal ciel di vaga fronte
due soli, in notte il dì
faran ch'a me tremante,
che mal gradito ad altri, ei splendesì,
e fra tenebre oscure
potrà il mio cor tentar vie mal sicure.
Né, dal preso cammin pur si remove.
Dove mi spngi Amor, dove ohimé, dove?
Prendi o Ruggier la spada,
io veco morir, ma sforzerommi ancora
che mora meco un ch'è cagion ch'io mora.

Ruggiero

Che cessi, aprimi il petto
e stabile vedrai nel seno esangue
la mia candida fe' in mezzo il sangue.

Bradamante

Stabile la tua fede?

Ruggiero

Cruda.

Bradamante

Infedele.

Ruggiero

E puoi vedermi estinto.

Bradamante

E tu scioglier potesti ohimé quel nodo
onde già fosti avvinto?
Vattene o ch'io m'involò
per più non rimirar l'odiata immagine.

Ruggiero

N'andrò dal tuo rigore in preda al duolo,
anzi perché sia pago
a pieno, il tuo desire
n'andrò cruda a morire.

Bradamante

Pongansi in bando ogni amoroso affetto
odio, sdegno, furor m'ingombri il petto.

Scena quarta**(Scena quinta)**

Sacripante - Angelica

Sacripante

Ove più mi rivolgo, o che più spero?
Di sì immenso ricetto, in ogni parte
sollecito il piè' movo,
cerco, torno, riguardo e nulla trovo.

Angelica

Ecco appunto il guerriero
che può salva ridurmi al patrio nido.
Aspetta, o Sacripante
che teco vengo anch'io,
desiata ventura
qui mi conduce, hor che tue gratie attendo.

Sacripante

Sarà meco tua cura
sol con un cenno esercitar l'impero
che seguirlo poscia è mio pensiero.

Angelica

Di gir bramosa alla paterna soglia
per duce, il cor ti chiede.

Sacripante

Qual può giunger a me sorte più lieta
varcherò se l'acceni il mar profondo

e scorrerò quanto egli è vasto il mondo.

Angelica

Per te bandisce il petto
in sì lungo cammino ogni timore
poiché l'altro grido
d'una invitta potenza
tu fai, ch'in ogni lido
sicura sia l'innocenza.

Sacripante

Già cotant'alto il mio valor non sale
Angelica, ma quale
egli pur sia, su questa spada io giuro
o con essa morir pugnando ardito
o salva ricondurti al patrio lido.

Scena quinta**(Scena sesta)**

Ferraù - Orlando e sopra detti

Ferraù

Cotanta impresa a Ferraù s'aspetta
a seguitar colei ch'il cor m'accende
invano altri s'affretta.

Sacripante

E chi il contenda?

Ferraù

Io lo contendo e solo
io sarò suo campione.

Sacripante

A tant'honore
dì, chi t'ellesse?

Ferraù

Amore egli m'ellesse a sì grand'opra e crede
me sol bastante e compagnia non chiede.

Angelica

Hor sì questo mancava eccoti il conte..

Orlando

D'ogn'altro cavaliere
fora inutil il brando

mentre s'accinge in sua difesa Orlando.

Angelica

Ohimé ch'io sento attonito e con guiso
in sì fiero contrasto
farsi gelo il cor, di neve il viso.

Sacripante

Homai deponi, e le minacce, e il fasto
che dee prode guerriero ovunque vada
assai più che la lingua, oprar la spada.

Angelica, Ferrau, Orlando

1° Ah si spogli di sdegno il cor audace.
2° Parlerà il ferro hor che la lingua tace.
3° Provi un giusto furor chi non vuol pace.

Angelica

Fermate alti guerrieri

Angelica, Ferrau, Orlando, Sacripante

1° Cessi ogni lite o miei fedeli amanti
ceda a me l'ira vostra a me sol ceda.
Ceda l'impeto ardente.
2° Perch'altri non si vanti
di servir l'altra donna a me preceda.
Volgo a punirvi entrambo i miei pensieri.
3° Alla mia diva avanti
ciò ch'affermi pur hora in quest'arringa,
con destr'armata, a sostener m'accingo.
4° Fin ch'avrò cor in seno, alcun non ceda,
potersi di leggieri
togliermi lo splendor di quei sembianti.

Angelica

Ahi che sdegnato cor, preghi non sente,
udite almeno o miei campioni, udite
pria che tinger il ferro, il mio pensiero,
perché manchi ogni lite
sia comune il sentiero
alle mie regie soglie,
così vi è più mi renderà sicura
il vostro brando audace
e dove mi trarrà voglia, o ventura
n'andrò mercè delle vostr'arme in pace
per così dubbia strada.

Sacripante

Meco altri non voglio io che questa spada.

Orlando Ferrau Angelica

1° Così folle richiesta
la forza homai reprima.
2° Chi soverchio si stima
al fin deluso resta.
3° Uccidete me prima.

Angelica

Che fò? Dov'è il furore? Arma la mano,
ogni preghiera ogni ricordo è vano.
Forza il nobil drappello
della discordia amara
ritrar potrò con l'incantato anello.
Per toglier ogni gara,
ch'all'armi vi trasporta
chi mi prende di voi sarà mia scorta
ma prima si deponga il ferro e l'ira.

Orlando

Hor si che pieno ho di speranza il petto.

Sacripante

Eccomi pronto.

Ferrau

Io la proposta accetto.

Angelica

Mi prenda homai chi di seguirmi aspira.

Sacripante

Angelica ah crudele
così schernisci un amator fedele?

Orlando

Qual ti move a celarti empio desio?

Ferrau

Il sol della beltà più non si risplende,
anzi risplende sì cieco son io
ch'abbagliato esser suole
chi di fissar presume il guardo al sole.
Mà s'io son cieco à raggi tuoi lucenti,
ah! non esser tu sorda à miei lamenti.

Orlando

Perché partisti ahi lasso!

Orlando, Ferrau, Sacripante

Dove, sei? Deh ferma il passo.

Angelica

Eccomi voi rivolta.

Ferrau

Ah cruda!

Orlando

Aspetta!

Sacripante

Ascolta.

Orlando, Ferrau, Sacripante

Ecco, mirate amanti,
quali stratii amor chiude!
Ah ch'ogn'or ne delude.
Vago sol di martiri
con le lusinghe sue gl'altrui desiri.

Scena sesta

(Scena decima)

Angelica e Atlante

Angelica

Di quei prodi guerrieri
le contese comporre invan, si tenta
con cagioni ho richieste
che colà dove avventa
lo sdegno, armi funeste
dando alla pace esilio
poco s'attende al folgorar d'un ciglio
ma se priva hor mi sento
della promessa aita
non per questo avverrà che un sol momento
s'indugia alla partita.

Atlante

Qui per te solo alta donzella hor vegno
che già mi sono i tuoi pensier ben noti
mentre affretti il ritorno

al fortunato Regno.

Il ciel si giusti voti
renderà paghi, e non lontano è il giorno
ma non sia grave ancora
far qui breve dimora,
fin che poi nell'uscir da queste porte
quando fia tempo additerò io stesso.
Con non creduta sorte
ti destinan le stelle alto successo.

Angelica

Perch'io crederti devo.
Chi sei, deh narra.

Atlante

A te nulla rileva
Angelica il saperlo,
io sono un mago
d'ogni avvenir presago.

Angelica

S'io qui fermo le piante
qual si lieta ventura
a me poscia sovrasta?

Atlante

Un vago amante.

Atlante

Ecco al vivo il suo volto
in breve giro accolto
in lui deh fissa il ciglio
e poi s'amar si deggia
dal tuo medesimo cor prendi consigli.

Angelica

Oh come ben distinto
ogni parte ei spira
vivo sembra, e non finto
ne vien rapito il guardo, il cor l'ammira
onde quanto più volgo in lui le luci
più di mirarlo ancor cresce il desio,
e chi si bene, o Dio
seppe esprimer quel volto
cui non si trova e quale?
Il fece amor cred'io
e vi lasciò lo strale

poiché si vago aspetto
mi passa il seno e mi trafigge il petto.
Gentilissima immago
io non saprei già mai dai tuoi begl'occhi
gl'occhi ritrar, così di lor m'appago
già quei labbri ridenti m'empion d'amabil
pena
quella, quella sua chioma d'oro è mia catena.
Hor qual'arte contende,
ecco o nobil Pittura a qual t'agguaglia
e dipinto il mio foco e pur m'accende
adombrato è il mio sole e pur m'abbaglia.

(Arietta)

Qual sia la tua face
amor, quali i tuoi vanti,
io lo so, che fugace
schernii gl'Amori e disprezzai gl'amanti
l'altrui cordoglio
cinta di scoglio
l'alma sdegnò,
ma che non può tua gran virtù.
Ah, ben sai tu, quasi per gioco
franger le pietre ed eccitarne il foco.

Scena settima

(Scena dodicesima)

Nano, Atlante, Gigante, Due Damigelle

Nano

O strana fantasia
due fanciulle pur hora
odiando ogni dimora
trattano d'andar via
voglio ch'il sappia, il mio signor innante
Atlante, (Atlante) ove ti celi Atlante?

Atlante

Onde si gran rumore?

Nano

Due leggiadre donzelle
non so per qual humore
vogliono partir senza pur dirti addio
e son al parer mio

in ciò si risolute
che dall'andar per queste selve amene
non le terrebbe manco le catene.

Atlante

Hor hora a te discendo.

Nano

Io per me non intendo
ove sperin d'haver tempi migliori
poiché sempre qui stanno in giochi, e balli
e dentro a quei giardini
hanno tant'erbe, e fiori
rose, gigli, ligustri, e gelsomini
tanti ruscelli e liquidi cristalli
che tanti non ne sono
s'altri ben lo discerna
in un idilio fatto alla moderna.

Gigante

Eccomi hor dove stanno?

Nano

A comparir, cred'io
molto non tarderanno.

Gigante

Qual esser puote la cagion verace
di si novo desio?

Nano

Forse ch'à lor non piace
di star qui in prigione, e in servitù
ciascuno come si sa
brama la libertà
qual mondo hor non è più
che le dame e gl'amanti
solean ballar senza cavarsi i guanti.

Gigante

Lascia le burle, e taci
sempre hai le voglie a novi scherzi intese.

Nano

Non può burlarsi trenta giorni il mese?

Gigante

Hor su del ritenerle in queste mura
lasciasi a me la cura.

Nano

Senti di più, Ruggiero ha dato a me
per Bradamante un foglio
deggió parlarlo a lei ch'il cor gl'accende.

Gigante

Portalo, che mi prende
un immensa pietà del suo cordoglio.

(Ritornello)

2° Ogni vago seren, troppo è mutabile
e mentre in breve rota i di si volgono
seco portano a volo il piacer labile.

3° O saggi quei che non in alto sciolgano
il lor desio mà con un alma immobile
alle cupide voglie, il fren raccolgono.

(Ritornello)

4° E pur con cieche brame ogn'hor contendono
i folli i mortali, e il proprio mal non curano
d'ombra vana seguaci e non comprendono
ch'i lampi di quaggiù tosto s'oscurano

Due Damigelle (aria)

Che non puote sereno sguardo
se diletta pur quando ancide
da due vaghe luci homicide
senza piaga, non esce il dardo
struggesi, fuggesi il cielo d'asprezza
al sol della bellezza.

*Ritornello***Scena ottava****(Scena quattordicesima)**

Bradamante e Nano

Bradamante

Se qui più nulla spero
homai che fo' nell'abborrita soglia?
Tu qui resti o Ruggiero

tu resti io fo' partita ed in tua vece
verran compagni eterni alla mia voglia
dispetto, gelosia furore e doglie

Nano

Bradamante!

Bradamante

Chi chiama?

Nano

Un messaggero.

Bradamante

E chi l'invia?

Nano

Ruggiero, egli pria che tu parta
brama del suo dolor della sua fede
trovar qualche pietà se non mercede.

Bradamante

E qual è la sua fede?

Nano

Miralò in questa carta.

Bradamante

Se falso è chi lo scrive
come credersi puote
che vere sian le note?

Nano

Predi, deh prendi homai
Non si nieghi a Ruggier gratia sì lieve.

Bradamante

Questo appunto (*straccia la lettera*)
sì deve a mutabil amante.

Nano

Ohimé che fai?
Poni o signora, alla tua ira ritegno
e prendi alma gentil lo sdegno a sdegno.

Bradamante

Vanne e palesa il tutto a chi t'invia

ciò, ch'egli men desia.
Ascoltando Ruggiero
tingerà forse di rossor la guancia.

Nano

Sarebbe nova in vero
da sperarne la mancia.
(*Raccoglie i pezzi*)

Lettera

Se non per troppo amarti a te ne viene
e pur misero il provo
in che t'offesa? In che? Nuntia di pene
ma più ch'altro mi pesa
(*raccoglie gli altri pezzi*)
E se la nobil gemma altrui pur diedi
che di tua destra
non sarò come credi
taci infedele io sono.
Generosa pietà così chiede
per sottrarre alla morte un innocente.

Bradamante

Respiro e già la mente
scorge qualche sereno in mezzo all'ombre
ma di là scende Angelica pensosa
qual cura il sen gl'ingombra
raccoglierò tra queste loggie ascosa.

Scena nona

(Scena quindicesima)

Angelica e Bradamante

Angelica

Lassa in che strani modi amor m'ha vinto.
Stimai, ch'il petto cinto
d'infrangibile smalto.
Schermisse ogni contesa
et hora a lieve assalto
provo ch'ei cede, e non sa far difesa.

Bradamante

Ah più che mai s'avvicina il mio sospetto.

Angelica

Già di ben mille amanti

con ostinata prova
fui sorda alle preghiere, e sorda ai pianti
già fui, ma che mi giova
se mentre è rivolto alla natia mia sede
entro nascoso laccio inciampo il piede
e vi rimane avvinto
lassa in che strani modi amor m'ha vinto.

Bradamante

Non fu senza ragione il mio cordoglio.

Angelica

Ah Ruggiero, Ruggiero.

Bradamante

Io già languisco, io peno.

Angelica

Perché non mi lasciasti
sulla sponda mortale
se poscia era nei fati
che l'amoroso strale
affrettasse a piagarmi i vanni aurati.

Bradamante

Ascosa homai che fo'?
Tacer non posso ove sì fiero è il danno
a costei fingerò,
che novello desire in me s'accoglie
e forse ogni sua voglia
discoprirò con innocente inganno.

Bradamante

Arsero i nostri cori
d'una medesima face
solo però gradita fu la tua fiamma e fu la mia
schernita.

Angelica

Deh, volgi il guardo intento
e vedrai senza eguale
l'alta necessità del mio tormento.

(*mostra il ritratto*)

Bradamante

Deh chi si bene unio

a vivace beltà finti colori?
Prefissa è nobil meta al tuo desio;
ma così il cielo appresti
per te lieti successi, ai dolci ardori
deh dimmi e come havesti
quella gemma il cui vanto ogn'altra eccede?

Angelica

Ruggier a me la diede
ond'io fuggii sì irreparabil morte.

Bradamante

O me felice, o sorte
per te gioisco amica,
e mi consolo.

Angelica

Non invidio a te, no, piango il mio duolo.

Scena undicesima

(Scena tredicesima)

Astolfo - Coro di damigelle

Astolfo

Non tra fiori l'honor verace
all'ombra giace
su l'erbe tenere
traggon soli su molli sponde
hore gioconde
Cupido e Venere,
per l'alte cime
sol di fatica
la gloria amica
sen v'è sublime.
osate anime belle
un magnanimo ardir poggia le stelle,

Choro a sei

Qui pur giungesti o nobil guerriero
di cui si altero
v'è il nome e'l vanto,
qui pur giungesti, o desiato tanto.

Choro

Sian pronti i desiri
sia stabile il pie'
Astolfo non miri,
che l'indita reggia festeggia per te?
Si fan liete quest'alme pendici
se restar qui t'aggrada o noi felici.

Astolfo

A più lontane parti il ciel m'addita

Damigella

Ferma, deh fermar piede
ond'habbia posa insi gradito ostello
e tosto poi, con pennel di luce
spargerà novi rai
su i celesti zaffiri
il sol novello
mover di qui potrai
ove il desio richiede.

Choro a sei

Ferma, deh ferma il piede,
di vaghe donzelle
sembianze sì belle
mirerai nell'alta mole
che fan d'invidia impallidir il sole.

Tre del Choro

Tutte liete a te d'intorno
sì bel giorno
segnerà con lieti auspici
se restar qui t'aggrada,
o noi felici.

Astolfo

Desio di gloria e non d'amor mi punge,
ite vaghe donzelle, ite pur lunge
ma pria di far partita
più d'appresso vedrò quell'orto ameno
che con garrule fonti a sé m'invita.

A sei

se restar qui t'aggrada.
O noi felici.

Scena dodicesima
(Scena sedicesima)

Atlante solo

Fin ch' Astolfo qui resta,
ch' ha tra guerrieri saggi i primi vanti,
stimo e che mal sicuri
per me siano gl' incanti.
Ma cadrà tosto ogni disegno estinto
ch' il nemico previene ha mezzo vinto
contesa con tessaliche note
hor' io prendendo ogni sua voglia a scherno
a mia difesa invocherò l' inferno.
Farò ch' il paladino
mostri a chi il mira in varie forme il volto;
onde contro a lui solo
tutto s' iriti accolto
de cavalier lo stuolo.
Sì, sì saggio è il consiglio
e senz' altra dimora a lui m' appiglio.

Scena Dodicesima
(Scena diciassettesima)

Astolfo, et altri cavagliieri

Astolfo

Entro all' ampio giardino
ove l' autunno i suoi tesori diffonde,
serba insieme ridenti eterno aprile
l' herbe, i fiori e l' onde
e zeffiro gentile
d' ogni fiorito stelo
gl' odori invola, e ne fa ricco il cielo.

Olimpia

Ahi che drago funesto
il pie' tremante appena mi sostiene.

Astolfo

Deh, qual tema hor ti move?

Olimpia

Volgerò il guardo altrove
per non mirar sì rigido sembiante

Dama su loggia

Ecco la fiera al varco
onde non fuggirà, non fuggirà più no,
ch' io con quest' arco
l' atterrerò, l' ucciderò.

Mandricardo

Donna, se a dolci rai
cortese alma risplende
deh, mi palesa homai
ove il mio ben s' asconde?

Astolfo

Mandricardo infelice
ond' è ch' oggi il tuo senno a terra cade?

Mandricardo

Rendimi per pietade
rendimi Doralice,

Astolfo

O strana confusione.

Dama

Cavalieri accorrete
che un superbo leone
caduto è nella rete
accorrete, accorrete
sentite come rugge
sollecitate il pie' perch' ei sen fugge.

Marfisa

Contro a terribil fera
s' armi audace ogni schiera
ma voi donzelle, ah non volgete i passi
ver la belva fremente
che in così angusto campo
s' altri non cerca scampo
ohimè potrebbe insanguinare il dente!

Atlante

Per chiamar ogni duce
d' ogni intorno al palagio homai rimbomba
di timpani e di trombe.

(suonano le trombe sulle loggie)

Tutti

Su su guerrieri all'armi all'armi
 quell'empio si disarmi
 e non s'indugi più
 su su guerrieri all'armi all'armi
 la nostra alta virtù
 hoggi non si risparmi.

Orlando

Veggio il fiero gigante
 ch'è solo a sè nel mal oprar simile
 stringerò dunque alla tenzone il brando.

Astolfo

Non mi conosci Orlando?

Orlando

Troppo mi sei tu noto anima vile.

Gradasso

Volgiti a me

Astolfo

Gradasso?

Orlando

Ahi traditore.

Gradasso

Rodomonte? Ecco il campo
 ove mostrar con questa spada io spero
 che le donne oltraggiando.
 sei folle e menzognero.
 Che non volgi alla contesa il brando
 perché tacito resti? Ov'è l'orgoglio?
 Ch'era già tanto audace?
 Altr'homai che sospiri il tempo chiede
 quella lingua fallace
 sterpar io voglio e poi calcar col piede.

Astolfo

Astolfo che farai? Di far partita
 non permette il furore
 onde cinto ti vedo.

Bradamante e Marfisa

Cadi già vinto cadi.

Tutti

Cadi, cadi.

Astolfo

Dal grave rischio ove ristretto sono
 d'uscir in danno tento
 se non m'aiuta il formidabil suono.

Tutti

O terrore, o spavento.

Orlando

A cader ,mi sospinge
 un incognito affetto e non terrore.

Marfisa

Se fuggitivo il pie' stabil è il core.

Astolfo

E di non cauto ingegno inditio espresso
 cercar per l'altrui prò dannà a me stesso.

(Ballo di nani cantano 8 damigelle sopra le loggie)

Via di qua vada ogni cura
 che le gioie in torbidò
 con la belva ogni paura
 pur al fin si dileguò.

Ritornello

Più non si sente la fera
 la fera atroce
 in suon feroce
 fremer col dente⁴.
 Fuggi l'empia
 e spenta fu.
 Non più tema
 non più non più.
 Ecco già più lieto il sole
 l'alta mole splendor fa
 via di qua.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

A 2

Scena prima (Scena seconda)

Atlante

Colà in mezzo al giardino, in chiuso loco
la seggia è dell'incanto
sulle guardate soglie
io dunque sottraendo all'urne il foco,
poiché il chiedete, appagherò le voglie
colà n'andrò, e vi fia grati intanto
udir non breve cose
a me solo scoperte, altrui nascose.
Ecco noti i miei voti
ecco vane le prove
di chi oprar si prepara
a quei, che tutto regge, e tutto move
folle quant'ostinato
chi al ciel resiste, e vuol pugar col fato.

Scena seconda (Scena prima)

Ruggiero, Bradamante

Ruggiero

Pur quel punto felice in cui divenni
di tua bellezza amante,
ti giuro oh Bradamante
ch'alta pena maggior mai non sostenni.

Bradamante

Ruggiero a me perdona
e se t'offesi a torto,
l'ira all'amor condona.
Dopo l'ombra, ecco il sereno
non più duol non più sospiri
già il mio seno
più non sa, che sian martiri.
Amanti credete sì, si
che render meno dure
le vostre sventure
sen volan i dì.

Ritornello

Se spiegando Amore i vanni
fa del pianto il riso erede
agl'affanni
dolce premio al fin succede.
Non merta la palma un'Alma no, no
se prima soffrire
con nobil ardire
gl'assalti non può.

Bradamante

Ma già non parmi a pieno sicura
fin che da queste mura,
tu lungi non sarai
andiam Ruggier homai
s'altra voglia però qua non t'affrena
un estremo gioir si crede appena.

Ruggiero

Andianne pure e fia
conforma al cenno tuo la voglia mia.

Scena terza (Scena quarta)

Orlando, Gradasso

Orlando

Là negli ampi giardini
Chiamai più d'una volta il suo bel nome,
ma indarno lo chiamai, però che solo
rispose eco dolente al mio gran duolo.

Gradasso

Ove n'andiamo, e come
partir potremo Orlando
non pur chiuso è il sentiero,
ne saprei con qual arte
ma cangiato ha sembianza in ogni parte.

Orlando

Son finte larve o pur contempi il vero?
Maledetto il pensier e la cagione
che mi hanno oggi qua spinto
o confusa magione, o cieco labirinto.

Orlando

Tentiam Gradasso a prova
che di sì iniquo seggio
cada l'altera mole al suol disfatta..

Gradasso

Dispietata prigione
ove mi vedo ingiustamente accolto
quando n'andrò disciolto?

A 2

Oh fato, oh stella acerba
ch'è sventura cotanta hoggi mi serba.
s'è inconsolabil pena
perder la libertà
ah come n'affrena dura necessità.

*Ritornello***A 2**

O doglia o caso indegno
trovar senza riparo aspro ritegno
s'altrove il cor sospinge
desio d'alta beltà
ah, dove il pie' stringe
dura necessità.

Orlando

Ma pur l'oro lucente
di quella bionda treccia, ond'io son cinto
e laccio più possente
del carcer crudo ove rimango avvinto.

Gradasso

Come può mai quel nodo esser maggiore.

Orlando

Stringe questa la palma, e quello il core.

Scena quarta**(Scena sesta)**

Alceste solo, arrivando poi Sacripante

Deh scocca morte in me l'ultimo strale,
e trovi posa alfine il fragil manto.
Aspro dolor, che non trabocchi in pianto.

(Aria)

Armatevi lumi, che adoro
di crudeltà su, su
satiatemi mentre ch'io moro,
poiché sarà
nel ciel della beltà
altri vi chiamerà
se n'ancidete
stelle no; ma comete.

A 2

Ardetemi, che a tanto ardore
schermo non ho, via, via
trafiggetemi, eccovi il core
ma poi che prò?
morendo griderò
non s'ami Lidia no,
che son quei strali
vaghi sì, ma mortali.

Sacripante

Frena, deh, frena Alceste il tuo martire
riporti d'ogni intorno al fin la palma
un generoso ardire.

Alceste

Ohimé, che dentro all'alma
e troppo pertinace
quel dolor, che mi strugge e pur mi piace.

Sacripante

Cede ogni affanno, ove prudenza ha loco
ma con festoso aspetto
lieta schiera danzando a noi sen viene
forse nelle tue pene
sia conforto per te, l'altrui diletto.

(Scena quinta)

Dame e cavalieri nel giardino

Doralice

Hor fin qui basti.

Orlando

Basti.

Marfisa

Basti.

Iroldo

Basti

Fiordiligi

Basti.

Gradasso

Basti.

Mandricardo

Homai l'ingegno volga ciascuno
a racquistare il pegno

Orlando

Angelica il mio cenno schivar hor non si
puote.

Angelica

Ben è ragion ch'accinto
sia d'ubidir al vincitore il vinto.

Orlando

Da te che mostri ogni virtù palese
udir bram'io di brevi carmi il suono.

Angelica

Se più di quel ch'io sono
la tua lingua cortese
m'ascolta, oh cavaliere
apparirà ben presto
assai men delle tue lodi il vero
dunque più non si tardi,
a cantar già m'appresto
e con placidi sguardi,
ma tu stesso oh Prasildo, hor se vi aggrada
sugli arguti strumenti
meco spiegate armoniosi accenti.

A 3 Angelica, Marfisa, Orlando

Se con placidi sguardi
Filli mostra pietà,
io benedico i dardi
che saette più dolci Amor non ha.
Ma non però mi pento

del mio lungo tormento
se sdegnati gli gira
che son belli quei lumi, anco nell'ira.
degno.

Eurinda

Pur il tuo pegno Iroldo
comando, o pur dimando?

Iroldo

Il comandar proprio è da te
che sai dar legge all'alme.

Eurinda

Saranno al comandar uniti i prieghi
hor da te non si nieghi
terminar brevi carmi, in queste note
senza luce il sol risplende.

Iroldo

Cinta il crin d'aurate bende
sorge in ciel l'alba novella
e restando in ogni stella
senza luce, il sol risplende.

Olimpia

Eurinda hor ch'à me tocca,
in breve enigma a dichiarar l'invito
e se t'aggrada il proporrò col canto.

Eurinda

Pendo dalla tua bocca.

Olimpia

Non son augello et ho le piume, e volo
si che gli occhi inseguirmi anco son lenti
son ministro di sdegno, autor di duolo
con la bocca ferisco e non ho denti
et allor che la mano
più vuol tirarmi a sé, più vo' lontano.

Eurinda

Ciò che la lingua oscuramente accenna,
la destra a me palesa,
a te lo strale a dinotar s'ellesse.

Mandricardo

In sì placida schiera
 scioglier la lingua al canto
 non sdegnar, oh guerriera
 di cui l'ardire e il vanto
 già nell'armi si stese
 dall'uno all'altro polo.

Marfisa

Mi solleva dal suolo
 il tuo favor cortese.

Angelica

Comincia homai, che già sospesi i venti
 dolcezza apprenderan dai lieti accenti.

Marfisa

Si tocchi tamburo
 risuoni la tromba
 di strage di guerra,
 già l'aria rimbomba.
 L'assedio ha ristretto
 per prender amore
 con dolce rigore
 la rocca del petto
 ma mentre ni sfida
 con vaga sembianza
 bellezza homicida
 sua vana sembianza
 io punto non curo
 si tocchi tamburo.

(si replica da capo)

Le voglie costanti
 già muovon l'assalto
 ma il cor, che è di smalto
 non teme i lor vanti
 son rotti i sospiri
 lo stuolo vien meno
 d'accesi desiri
 gioisce il mio seno
 di vincer sicuro
 si tocchi tamburo.

Ferraù

A sì lieta armonia, succeda il ballo
 dunque Alinda, et Ernesto
 con Perinta, et Armanta
 muovin danza gentile.
 E della nobil cetra al dolce invito
 corra in varie mutanze il piè spedito.

(si balla l'Avignone Corrente)

(Scena ottava)

Atlante, Bradamante, Ruggiero e suddetti

Atlante

Hor che far più poss'io
 s'ha delle forze mie, forza maggiore
 lealtà con valore?

Bradamante

Rendasi pago homai nostro desio.

Ruggiero

Tutto il nobil drappello
 con noi disciolto resti.

Atlante

Io già cancello l'impresse note
 onde in un sol momento
 svanisca il tutto e si dilegui al vento.

Prasildo

Come libero il pie', sia lieto il core
 hor che mostrano al mondo
 lealtà con valore
 che prender sanno ogni contesa a scherno.

Madrigale a 10

Vincer gl'inganni e trionfar l'amore.

Fine dell'opera

¹ Per il testo è considerato come fonte primaria quello utilizzato nella partitura manoscritta conservata nella Biblioteca del Conservatorio di Bologna; le varianti che appaiono nel libretto manoscritto della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, MS 168, (che è stato preliminarmente confrontato con la copia pure manoscritta del Fondo Chigi nella Biblioteca Apostolica Vaticana), sono indicate nelle note.

² La durata originale dell'opera rappresentata a Roma nel 1642 fu di circa sette ore: impensabile per un pubblico dei nostri giorni. I necessari tagli della presente versione hanno determinato un cambiamento nella numerazione delle scene (tra parentesi sono riportati i numeri di scena originali).

³ Nel libretto manoscritto di Pesaro non figurano le battute di Orlando, del cavaliere, della dama e al posto di Iroldo declama Orlando.

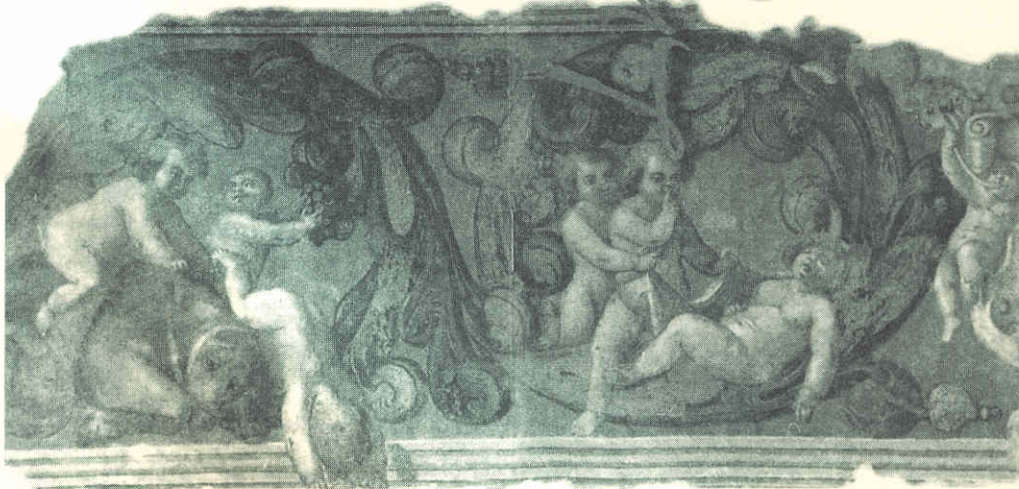
⁴ Di qui e fino alla fine del secondo atto, nel libretto di Pesaro compare un testo diverso:
«Deh qua rivolte, / donzelle ardite / scherzar gite / in stuolo accolte / (*Ritornello*) / L'empia fera oppressa non fu, / non più tema non più / minacciar nuovo periglio / torvo ciglio non potea. / Via di qua, via di qua ogni fiera / che le gioie intorbidò, / con la belva ogni paura / pur al fin si dileguò».

Vigi Rari

COMUNE DI TORREMAGGIORE
Assessorato alla Cultura

Celebrazioni
del IV centenario
della nascita

Torremaggiore 1597 - 1997



COMUNE DI TORREMAGGIORE
ASSESSORATO ALLA CULTURA

CELEBRAZIONI DEL IV CENTENARIO DELLA NASCITA DI LUIGI ROSSI

In collaborazione con il
COMITATO NAZIONALE CELEBRAZIONI IV CENTENARIO DELLA NASCITA DI PIETRO DA
CORTONA, BERNINI, BORROMINI

Comitato tecnico:

Dott. Luigi Ciavarella (Presidente) - Sen. Domenico De Simone -Dott. Maria Antonietta De
Francesco - Prof. Giuseppe Costantino - Prof. Felice Iafisco - Prof. Michele Trematore

Comitato d'Onore:

On. Massimo D'Alema (Presidente Consiglio Ministri) - Sen. Ferdinando Marinelli - Sen.
Domenico De Simone - Sen. Vittorio Mundi - On. Fabio Di Capua - Dr. Benedetto Fusco (Prefetto
di Foggia) - Dr. Sergio Visone (Questore di Foggia) - Prof. Salvatore Distaso (Presidente Regione
Puglia) - Dott. Giuseppe Semeraro (Assessore Cultura Regione Puglia) - Dott. Sabino Colangelo
(Consigliere Regione Puglia) - Prof. Antonio Pellegrino (Presidente Provincia di Foggia) - Prof.
Valeria De Trino Galante (Assessore Cultura Provincia di Foggia) - Dott. Matteo Marolla (Sindaco
di Torremaggiore) - On. Francesco Rutelli (Sindaco di Roma) - Dott. Antonio Bassolino (Sindaco
di Napoli) - On. Paolo Agostinacchio (Sindaco di Foggia) - Avv. Pasquale Soldano (Presidente
Consiglio Comunale Torremaggiore) - Dott. Lelio Di Gioia (Presidente Comunità Montana) - Prof.
Marcello Fagiolo (Presidente Comitato IV Centenario Roma) - Dott. Marisa Guarini (Funzionario
Regione Puglia) - Prof. Felice Grassi (Provveditore agli Studi Foggia) - M° Mario Rucci (Direttore
Conservatorio di Foggia) - M° Marco Renzi (Direttore Conservatorio di Bari) - Prof. Dinko Fabris
(Conservatorio di Bari) - Prof. Teresa Procaccini (Conservatorio di Roma).

Coordinamento generale:

Dott. Maria Antonietta De Francesco

Biblioteca Comunale di Torremaggiore (Fg): tel. e fax 0882.391114